

Gravi violazioni di un principio costituzionale

L'inamovibilità del giudice

Nel novembre scorso il primo presidente della Corte di Appello di Milano, dottor Mario Trimarchi, ha proposto il trasferimento di tre pretori della sezione lavoro ad altre funzioni perché colpevoli di aver espresso nelle loro sentenze una giurisprudenza conforme ai principi ed allo spirito dello Statuto dei diritti dei lavoratori.

Per motivi consimili, nello stesso mese, il presidente della Corte di Appello ed il procuratore generale di Firenze hanno, di concerto, proposto l'estromissione dalle funzioni, fino allora esercitate, di un vasto allarme, rinfocolato da recenti polemiche e determinate da violente proteste.

Lo stato di necessità

Non meno duro il giudizio della corrente di Magistratura democratica, di varie associazioni forensi e di alcuni giudici appartenenti alla corrente di Impegno costituzionale.

Il collegio aveva concluso che il danno arrecato ai terzi era consistito in una trascurabile diminuzione del capitale di due banche mentre la salute e la dignità sociale sono valori primari dell'uomo.

Sindacato inammissibile

Tutta la vicenda impone che si faccia chiarezza su alcune questioni di fondo. A parte i veri motivi che hanno provocato il trasferimento del dott. Misiani l'iniziativa del presidente del tribunale di Roma viola il principio della inamovibilità del giudice, posto dalla Costituzione a presidio dell'indipendenza dell'ordine giudiziario.

ostacoli si frapporterebbero alla interpretazione evolutiva delle leggi. Ma l'iniziativa del presidente «capo» del tribunale di Roma era decisamente censurabile anche per altre considerazioni. Le tabelle per l'anno in corso prevedono che il dott. Misiani debba esercitare le sue funzioni presso la VI sezione penale del tribunale.

Gravissimo lutto del compagno Bonchio

ROMA, 18 febbraio. Dopo una lunga e penosa malattia, si è spento a 75 anni Virgilio Bonchio, padre del compagno Roberto, direttore degli Editori Riuniti.

Non si tratta soltanto di un cambiamento formale di gestione, ma anche di una ristrutturazione organizzativa e di contenuti. La rivista, infatti, si presenta anzitutto con un formato rinnovato: più grande, più agile, più — per l'appunto — da « rivista », almeno da periodico « di elite », quale era fino al dicembre scorso, e dunque anche con una impaginazione più snella e giornalistica.

Una visita all'ospedale psichiatrico di Trieste

L'esperienza del « Laboratorio P »

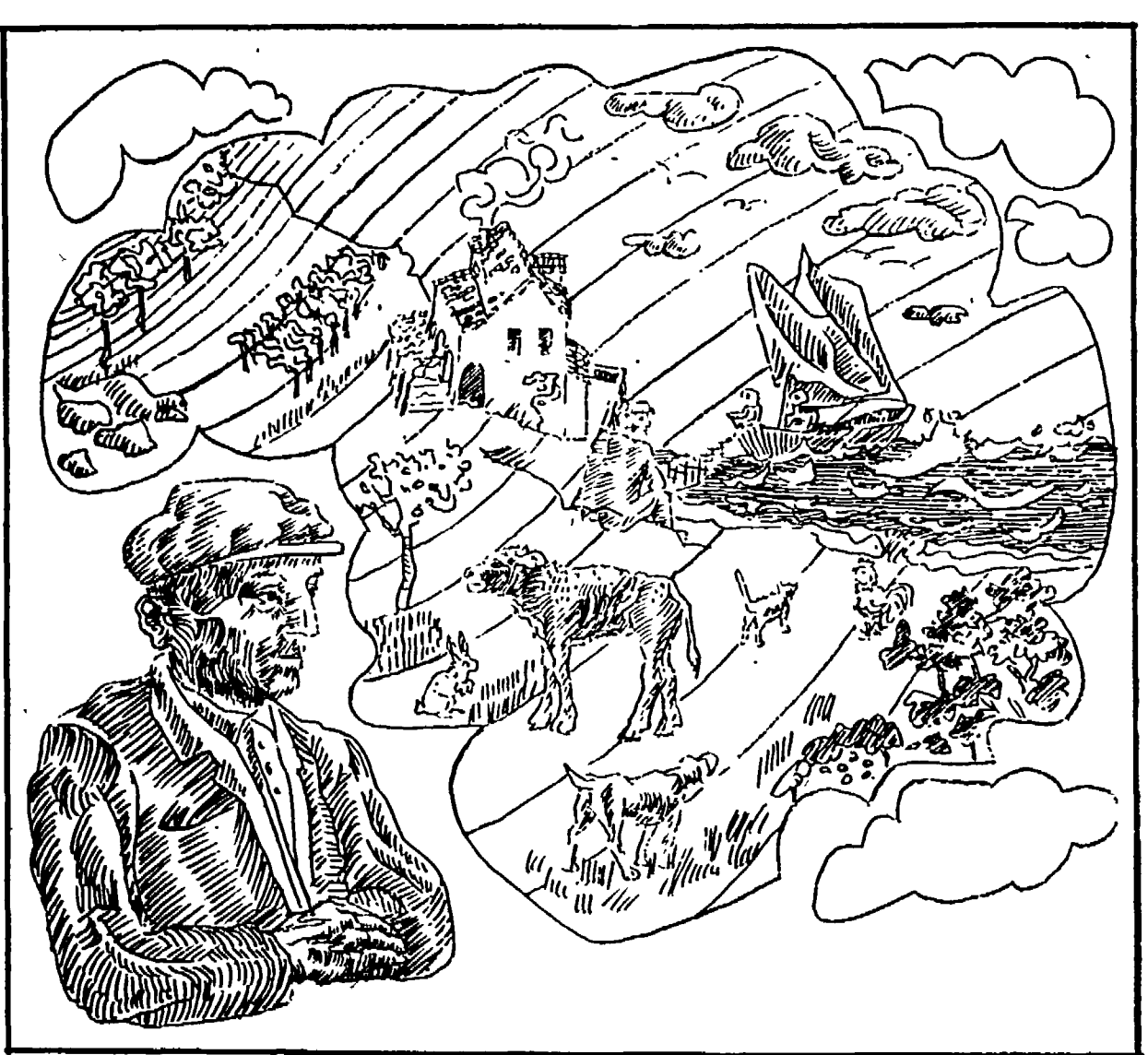
Un regista e un pittore collaborano con i medici - I degenti dipingono, creano storie, le recitano, cantano, costruiscono burattini, animano scene di cui sono protagonisti essi stessi e i sanitari - Gli effetti positivi dell'iniziativa - L'assemblea discute il caso di un malato che non « accetta » questa esperienza



TRIESTE — Lo scheletro di « Marco cavallo » nel « laboratorio P ».

DALL'INVIATO

TRIESTE, 18 febbraio. Lungo il viale in salita che s'incontra nel parco, chiedo ad una donna di indicarmi dove è il « Laboratorio P ». « Vuole andare da Marco cavallo? » mi risponde — venga, l'accompagno io. Siamo all'Ospedale psichiatrico. Il « Laboratorio P » è un vecchio reparto in disuso, da più di un mese s'è trasformato in un vivace punto d'incontro per decine di degenti. Mattina e pomeriggio vi si raccolgono liberamente. Dipingono, creano piccole storie, le recitano, cantano, costruiscono burattini e con questi animano « scene » di cui sono protagonisti i medici e loro stessi.



TRIESTE — Uno dei fogli giornalieri che illustrano l'attività del « laboratorio P » all'ospedale psichiatrico di Trieste.

Quando arrivo al « Laboratorio P » trovo una forte tensione. Un giovane malato ha strappato tutti i fogli e i disegni esposti all'esterno. Era passaggia nervosamente avanti e indietro. « Spiegherò, spiegherò tutto appena quelli arrivano ». « Quelli » sono Giuliano Scabia e Vittorio Basaglia, i due artisti che da primi di gennaio sono venuti qui ad « inventare » il « Laboratorio P ».

tagonista e spettatore a un tempo, e in cui riversa le proprie esperienze e conoscenze, le rivive criticamente e con ciò arricchisce se stesso e gli altri.

interrelazione fra i degenti, e fra loro e noi. Quello che qui si fa, dipingere dei fogli bianchi, cantare, costruire delle storie, far vivere quel personaggio favoloso ci sta rivelando Marco cavallo, non soltanto dei modi per aiutare questa gente, prima completamente chiusa in se stessa, a riscoprire l'uso del proprio corpo, della parola, del contatto con gli altri e col mondo.

rientrare nel mondo di fuori». Quanto sta avvenendo nei vecchi stanzoni del « P » era del tutto imprevedibile dagli stessi medici, che vi manifestano un crescente interesse. Anche dall'esterno cresce l'interesse, nel consiglio di quartiere che vuol fare una festa invitando quelli del « laboratorio P », in parecchi giovani e studenti di Trieste che sempre più numerosi affiancano Scabia e Basaglia nel loro lavoro. Che cosa accadrà quando se ne andranno? Di tutto il fervore che hanno saputo suscitare, della Beata, una scala con ringhiera e si sente impegnata e responsabile, del giovane Tinta che porta un foglio ancora grondante di colore, sul quale per la prima volta ha cercato di « organizzare » qualcosa che ha un senso comune, una bandiera in alto? Ecco, questo è il problema che la direzione dell'Ospedale deve scartare e affrontare. E' stato gettato un seme che mostra di poter fruttificare nel terreno troppo arido e infelice di quel mondo di « esclusi ». Un piccolo seme che va coltivato.

Li accomuna entrambi una profonda sensibilità umana e sociale, un chiaro impegno culturale e politico marxista, granciano. A gennaio, quando sono venuti su invito di Franco Basaglia, direttore dell'Ospedale psichiatrico triestino, non avevano idea di quel che potessero fare. Nemmeno Basaglia ce l'aveva. Pensava di proporre al pittore di realizzare delle grandi sagome delle costruzioni di cartapesta dove si potessero animare delle drammatizzazioni. Ma nulla di prestabilito. Il pittore Scabia ha portato all'idea iniziale la sua esperienza di animatore teatrale, di quella « reinvenzione » del teatro che egli è andato compiendo in questi anni, attraverso il coinvolgimento del pubblico nella costruzione di uno spettacolo nel quale ciascuno è pro-

Ora eccoli qui, fuori del « Laboratorio P », in attesa di Giuliano e Vittorio, e di quell'altro che ha strappato tutto e cammina nervosamente in su e in giù. L'arrivo di Giuliano e Vittorio suscita gioia e animazione. Il pittore vandalo li affronta subito, aggressivo: « Noi siamo malati mentali dice — ma non dei pretini. Abbiamo una propria dignità, e voi l'offendete. Per questo ho fatto quel che ho fatto ». E se ne va, pallido di rabbia. Senonché lui vive come un leone in un gruppo, il tormento di vedere gli altri che invece si raccolgono in una comunità che lui vive come un leone in un gruppo, il tormento di vedere dai due artisti.

Il fatto è nuovo, può produrre una crisi nella vita del « laboratorio P ». Ecco allora Giuliano e Vittorio riuniti nella loro piccola, sconosciuta « comunità » in una assemblea. Cosa fare, come comportarsi di fronte a questo malato che ha rotto tutto? Assisto a qualcosa di straordinario e commovente insieme. Giuliano e Vittorio si sforzano di capire, di interpretare. C'è la Betti, una giovane donna ben vestita, con le mani curatissime (due settimane prima mi dicono, si era presentata con una vecchia vestaglia logora) la quale dice di capire che nel gesto del giovane c'è tanta ferocia, ma che il « Laboratorio P » va difeso, perché è una cosa nostra. E c'è una vecchietta che riesce faticosamente ad articolare sci vuole una pace, e poi si mette a cantichiarla. Sento un brivido d'angoscia. Ma è la Betti, una « malata », che mi aiuta a capire: « Canta perché vuole che ci liberiamo della tensione che s'è creata ».

Giuliano Scabia allora intona a questo punto la canzone di Marco cavallo, una canzone che è nata da loro, parola per parola, dai degenti stessi ed ora è un coro festoso e intonato che si alza: « Voglio dicermi a correre e spazzare nei prati liberi e sovrani. Voglio portare i foglietti della biancheria nuda / e anche andare a cavallare ». Poi viene Cucù, che su gran fogli ripiegati ha « scritto un libro », tante virgole colorate, ed anch'esse, vengono « lette », cantate in coro.

Da gennaio « Politica internazionale » esce come mensile dell'IPALMO

Una nuova rivista sul Terzo mondo

Con questa iniziativa editoriale l'Istituto per le relazioni tra l'Italia e i paesi dell'Africa, dell'America latina e del Medio oriente offre un positivo strumento di dibattito e di analisi

In un arco di attività relativamente breve, l'IPALMO (Istituto per le relazioni fra l'Italia e i Paesi d'America Latina e Medio Oriente) si è già conquistato un ruolo di tutto rispetto nel campo dei rapporti — e dello studio — con il cosiddetto Terzo mondo; e basterebbero i due recenti e riusciti convegni di Firenze, sulle culture europea ed araba, e di Cagliari, sullo sviluppo delle relazioni fra i Paesi mediterranei, a darne la misura.

La politica dell'Italia

Segue una rubrica su « La politica dell'Italia », che è dedicata questa volta ad uno scritto di Calchi Novati sul viaggio del ministro Medici in Cina, ad un corsivo sulla visita del boia Subarot a Roma, al problema degli « aiuti allo sviluppo », alle ripercussioni in Italia delle ultime vicende vietnamite, al dramma di dicembre alla firma dell'accordo di pace.

Iniziativa interessante

Fin qui il « sommario » del numero: al di là del giudizio — comunque anch'esso largamente positivo — sul contenuto dei singoli scritti, che rispecchiano ovviamente le opinioni degli autori, e sul quale dunque il dibattito è non solo possibile ma auspicabile, ci sembra che appaia pienamente giustificata l'iniziativa, da parte dell'IPALMO, di assumere nelle proprie mani la gestione della rivista, portando così un nuovo, interessante contributo in un settore — quello dei periodici sul Terzo mondo — nel quale non si riscontra in Italia quella ricchezza ed autorevolezza di iniziative pubblicistiche esistenti invece in altri Paesi.

COMUNE di RAVENNA

E' aperto un CONCORSO PUBBLICO per titoli ed esami scritti ed orali al posto di « Direttore Insegnante Armonia e Storia della Musica » dell'Istituto Musicale « Giuseppe Verdi ».

Il convegno dell'ANM a Palermo

Libertà del cittadino e funzione del giudice

Oltre duecento partecipanti - Gli interventi di Marco Ramat e Adolfo Beria D'Argentine

PALERMO, 18 febbraio. Nel palazzo di giustizia di Palermo, sono proseguiti oggi i lavori del convegno sul tema « Il giudice e la libertà del cittadino », organizzato dalla Associazione nazionale magistrati. Ieri, giornata inaugurale, erano state tenute quattro relazioni, e oggi hanno avuto inizio gli interventi. Partecipano al convegno oltre 200 fra magistrati, avvocati e docenti universitari.

La politica internazionale

Presentano una analisi-dibattito a due voci sul fenomeno peronista; dapprippo con un tentativo di Claudio Moreno di interpretare il significato ed i contenuti — sociali, economici ideologici — del momento peronista; e poi un sintetico tratteggio di Sergio De Santis sul peronismo « dopo Peron », cioè nel periodo successivo al 1955, anno del rovesciamento del regime « giustizialista » a Buenos Aires.

La politica dell'Italia

Segue una rubrica su « La politica dell'Italia », che è dedicata questa volta ad uno scritto di Calchi Novati sul viaggio del ministro Medici in Cina, ad un corsivo sulla visita del boia Subarot a Roma, al problema degli « aiuti allo sviluppo », alle ripercussioni in Italia delle ultime vicende vietnamite, al dramma di dicembre alla firma dell'accordo di pace.

COMUNE di RAVENNA

E' aperto un CONCORSO PUBBLICO per titoli ed esami scritti ed orali al posto di « Direttore Insegnante Armonia e Storia della Musica » dell'Istituto Musicale « Giuseppe Verdi ».